



2014

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Vol. 9, 2014

ISSN 2039-2362 (online)

© 2014 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti,

Adriano Prosperi, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA



Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Recensioni

Borri G., a cura di (2012), *Fermo città egemone. Il dominio vescovile su Ripatransone nel Duecento*, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo («Fonti documentarie della Marca medievale», 6), LXIV+202 pp.

Rispetto a ogni altra tipologia di patrimonio culturale, quello storico-documentario custodito negli archivi presenta non soltanto ovvie peculiarità, ma anche qualche innegabile svantaggio per la sua valorizzazione. Quanto alla sua fruizione, la documentazione d'archivio – segnatamente quella d'età medievale – richiede un'attrezzatura culturale, una pratica paleografica e solide conoscenze di diplomatica, tali da scoraggiare e da inibire un approccio “ingenuo”, che invece non di rado si applica alle testimonianze d'arte figurativa. Quanto invece alla sua pubblica ostensione, un patrimonio fatto di pergamene ammuffite e di polverosi scartafacci cartacei non alletta certamente gli enti pubblici e privati a organizzare eventi attorno a tali “oggetti”. Certo, non sono mancate in passato e non mancano oggi le esposizioni dedicate alla documentazione

d'archivio¹ – si pensi all'istruttiva e ben allestita mostra *Lux in arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela*, organizzata in occasione del quarto centenario dalla fondazione dell'ente pontificio e tenuta ai Musei Capitolini di Roma nel 2012² – ma queste rappresentano pur sempre sporadiche eccezioni ed è quasi sempre la documentazione solenne, spesso più appetibile sotto il profilo meramente estetico, a giocare un ruolo determinante. Senza dubbio, un bel codice miniato o un atto munito di sigillo possono fare bella mostra di sé meglio di migliaia di pergamene o della sconfinata serie di

¹ Un caso rilevante è quello maceratese del 1905, sul quale mi permetto di rinviare a un mio saggio, apparso nel numero monografico di questa rivista dedicato al tema *Storie per tutti. Ricerca e diffusione del sapere*; Pirani F. (2013), *Un'avanguardia in provincia. La “Mostra degli Archivi” all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, «Il Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 8, pp. 69-104.

² Si veda il catalogo: Gonzato A., a cura di (2012), *Lux in arcana: l'Archivio Segreto Vaticano si rivela. Catalogo della mostra tenuta a Roma, Musei Capitolini (29 febbraio-9 settembre 2012)*, Roma: Palombi.

registri notarili conservati negli archivi locali. Per quanto ci si possa sforzare, un documento medievale può essere difficilmente spettacolarizzato, così come si vorrebbe fare oggi per molte altre forme del patrimonio culturale.

Dunque come attuare una valorizzazione del ricco patrimonio documentario custodito negli archivi? Intanto, sottraendosi a qualche insidia: quella di isolare il singolo documento (magari quello redatto in forma solenne, o il più antico, secondo una retorica di matrice positivista) dal contesto generativo e dall'insieme delle carte in cui esso è tramandato; oppure quella di traseglierne alcuni ad arte, nell'ottica di un uso politico della storia, dunque per accampare pretestuose glorie preterite o per vantare presunte identità. Due sono invece principalmente le vie praticabili attraverso le quali è possibile proporre un proficuo uso pubblico del patrimonio documentario: una didattica *lato sensu*, l'altra scientifica *stricto sensu*. Quanto alla prima, sarebbe auspicabile che, nel curriculum delle scuole secondarie, l'organizzazione di laboratori di storia in archivio o con materiali d'archivio possa costituire non un'eccezione, com'è oggi, ma una pratica diffusa. Ciò offrirebbe del resto l'innegabile pregio di dimostrare agli studenti che lo studio della storia è assai più tangibile di quello che credono e perciò più appassionante e utile. Quanto invece al livello scientifico, è indubbio che l'edizione delle carte, la loro regestazione e il loro scandaglio analitico, attraverso gli strumenti perfezionati dalla pratica ecdotica e dalla scienza diplomatistica, rappresentano ancor oggi il modo migliore per rendere disponibili alla comunità degli studiosi nuove acquisizioni metodologiche e contenutistiche. Potrà forse apparire una pratica ottocentesca – e in parte è innegabile che lo sia, tanto siamo figli quanto debitori del metodo affinato

nei *Monumenta Germaniae Historica* – ma quella dell'edizione delle carte costituisce pur sempre la più collaudata ed efficace forma di valorizzazione, sul piano scientifico, del patrimonio storico-documentario.

Ben venga pertanto l'edizione delle pergamene relative al dominio dell'episcopato fermano sul castello di Ripatransone, approntata da Giammario Borri. Si tratta di un'edizione "tematica", che dal cospicuo Fondo diplomatico dell'Archivio comunale di Fermo (custodito presso l'Archivio di Stato della stessa città) traseglie i documenti riguardanti i rapporti fra la città egemone (come recita opportunamente il titolo del libro) e il castello di Ripatransone (che nel sottotitolo precisa lo spazio che intende circoscrivere); a questi si aggiungono pochi altri atti, provenienti dall'Archivio storico comunale di Ripatransone. Complessivamente i documenti editi sono quarantatre e cronologicamente si collocano fra il 1047 e il 1266: in realtà, se si esclude il più antico atto (una copia semplice, tratta da un inventario del secolo XI), le pergamene in questione sono tutte duecentesche. L'edizione è approntata con profonda acribia e con impeccabile rigore, che derivano all'autore da una lunga frequentazione dei fondi pergamenei sia degli enti religiosi sia dei comuni marchigiani bassomedievali. La corposa introduzione al testo orienta il lettore sugli sviluppi storici dei rapporti fra l'episcopato di Fermo e la comunità di Ripatransone nel periodo compreso fra il secolo XI, epoca dell'incontrastata egemonia territoriale dei vescovi, e la metà del Duecento, periodo in cui la comunità di Ripatransone risulta pienamente affrancata dall'autorità dei presuli e organizzata secondo il modello comunale, ormai ovunque diffuso nei centri minori delle Marche.

Nel dipanarsi della vicenda storica, che i testi documentari editi individuano e descrivono, si sussegue una pluralità di soggetti istituzionali che interferiscono e rimodellano i rapporti fra vescovo e comunità: i rappresentanti degli imperatori svevi (primo fra i quali, sullo scorcio del XII secolo, quel Marquardo di Annweiler, contro i progetti egemonici del quale il castello di Ripatransone costituì una solida roccaforte), i legati papali (che con una serie di pronunciamenti favoriscono la comunità a danno delle rivendicazioni giurisdizionali dei presuli fermani), gli esponenti di quel frastagliato mondo signorile che insiste sul territorio piceno. Il processo di affermazione degli spazi di autonomia politica di Ripatransone è tutt'altro che univoco e lineare, e ciò rende la lettura delle fonti più intrigante. Tale processo trova un momento di chiarificazione nel patto del 1205, stipulato fra il vescovo Adenolfo e gli abitanti di Ripatransone, con il quale questi ultimi ottengono la facoltà di designare propri consoli e di disporre di un'ampia porzione del territorio pertinente al castello, ma l'amministrazione della giustizia e la gestione di alcuni diritti signorili restano pur sempre in mano al presule. La pluralità degli atti editi si colloca nella fase in cui, dopo gli anni Venti del XIII secolo, l'autorità episcopale su Ripatransone è in netto declino e ormai quasi completamente tramontata: si tratta allora, per i vescovi, di rivendicare diritti sul piano giuridico e di accampare pretese di fronte a una realtà *de facto* profondamente mutata.

In questo scenario, di fronte alle pressanti ma sempre più inani richieste dei vescovi, si collocano due testi documentari fra loro speculari, che non soltanto denotano un profondo interesse euristico, ma occupano insieme più della metà del libro. Si tratta di una serie di deposizioni testimoniali,

risalenti al 1253, rilasciate dalle due parti opposte nel corso un'aspra controversia fra il comune di Ripatransone e il vescovo fermano Gerardo da Massa. L'esame testimoniale, come spesso accade in questi casi, è contenuto in un voluminoso rotolo pergameneo, conservato fra gli atti dell'archivio comunale fermano: le deposizioni a favore del vescovo sono complessivamente quarantaquattro, mentre della parte ripana ne sono pervenute soltanto otto, rispetto alle quarantuno attestate negli atti del processo. Questo tipo di documenti, com'è noto, è strutturato in capitoli, sulla base dei quali ciascun testimone è invitato a deporre: la ripetitività dei contenuti, l'alta formalizzazione dei verbali, nonché la prolissità delle formule impiegate non devono però far sottovalutare la portata euristica del testo. In molte deposizioni si invitano i convocati a riferire fatti e situazioni risalenti parecchi decenni addietro: è interessante allora notare i meccanismi di tradizione della memoria personale e collettiva, come pure è facile intuire che i testimoni fossero accuratamente preparati dagli avvocati delle rispettive parti. Alla controversia, del resto, avrebbe posto ben presto fine papa Alessandro IV che nel 1256 promosse una duratura concordia fra il vescovo e il comune, a tutto vantaggio della parte ripana.

Oltre agli innegabili meriti sul piano storico-diplomatico, l'edizione ha anche altri pregi, per così dire estrinseci. Essa si colloca, infatti, all'interno di una collana di fonti medievali marchigiane³,

³ A tale collana, del resto, Borri aveva già contribuito attraverso l'edizione di un monumentale *liber iurium* comunale: Borri G., a cura di (2009), *Il Quinternone di Ascoli Piceno*, Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo («Fonti documentarie della Marca medievale», 3), 2 voll.

meritoriamente diretta da Giuseppe Avarucci, che ha il pregio di non disperdere le iniziative ecdotiche, come troppe volte accade, e di concentrarle invece in una serie di pubblicazioni omogenee per intenti e metodi. Resta ora agli storici portare a compimento, sul piano scientifico, il processo di valorizzazione delle fonti intrapreso con questa pregevole pubblicazione. Auspicabilmente, gli stimoli di ricerca offerti dall'edizione documentaria non mancheranno di sollecitare nuove ricerche, in un campo che ha già richiamato peraltro gli interessi degli studiosi negli ultimi anni⁴: per precisare ulteriormente i contorni del potere episcopale in area fernana, per cogliere in modo più netto le forme di gestione del potere a livello locale, per tracciare più accuratamente la distribuzione degli insediamenti. Se, come affermava Topolski, le fonti hanno una qualità "dinamica", cioè acquistano uno specifico ruolo in relazione ai fini di ogni ricerca storica⁵, un'edizione documentaria, come quella offerta da Borri, non può che essere salutata favorevolmente in quanto mette pienamente a disposizione della comunità degli studiosi un ricco e fecondo materiale suscettibile di molte interpretazioni.

Francesco Pirani

⁴ Mi riferisco alla sintesi di Pinto G. (2003), *Vescovo e città nella Marca Meridionale*, «Studi maceratesi», 39, pp. 227-248 e all'analisi del caso ascolano, recentemente condotta da Cameli M. (2012), *In volubili Marchia. Ascoli e la sua Chiesa, tra Papato e Impero (secoli XI-XIII)*, Ascoli Piceno: Capponi Editore.

⁵ Topolski J. (1997), *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano: Bruno Mondadori.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Annalisa Banzi, Elisa Bonacini, Giuseppe Capriotti,
Elisa Carrara, Fabiola Cogliandro, Raffaella Folgieri,
Giacomo Manetti, Massimo Montella, Mariateresa Nacci,
Francesco Pirani, Alberto Predieri, Barbara Sibilio Parri

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

